

RENATO ARENA

SU DUE TESTI EPIGRAFICI DI MAGNA GRECIA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 73 (1988) 69–72

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## SU DUE TESTI EPIGRAFICI DI MAGNA GRECIA

1. Mi pare degno di riconsiderazione un graffito su hydria conservata al Museo Nazionale di Napoli, di cui dava notizia nel 1935 G. Pesce,<sup>1)</sup> che forniva anche un fac-simile dell'iscrizione ed un tentativo di interpretazione.<sup>2)</sup> Il testo dell'iscrizione è il seguente:

EMAYTOCOINIONOSKAAΛENIKΑΣEIMITO Taf. IIIC

L'hydria in questione proviene dalla necropoli di Castelcapuano a Napoli, ma "lo stile della rappresentazione figurata ricorda quei vasi della fabbrica attribuita ad Anzi di Lucania".<sup>3)</sup> Tale osservazione condiziona ogni discorso sull'iscrizione perché, se essa è stata incisa, come risulta evidente, prima della cottura del vaso, non ha più senso considerare il testo come ionico ed inserirlo nella tradizione euboica di Neapolis. Ancora: come risulta dalle foto e come mi è stato confermato dalla dr. Renata Cantilena del Museo di Napoli, l'iscrizione è completa e non c'è ragione di integrare l'inizio con ingiustificati supplementi.

Per quel che riguarda la scrittura credo di dover osservare quanto segue: se il vaso risale al IV secolo, come sostiene il suo editore, è chiaro che il graffito ad esso contemporaneo si attarda in convenzioni grafiche ormai superate - e in effetti può darsi che ad Anzia l'adeguamento all'uso milesio si sia affermato più tardi che altrove<sup>4)</sup> col risultato che questo indugiarsi in grafie arcaizzanti finisce col riuscire equivoco<sup>5)</sup> e col suscitare l'impressione dell'intenzionalità; l'ambiguità emerge chiaramente nel caso di EIMI, che, se continuazione di EMI magno-greco,<sup>6)</sup> risulterebbe contraddittorio rispetto al resto, per cui non si può escludere, per amore di coerenza, una lettura εἶμι.

Sul piano fonetico colpisce la presenza del digamma in COINIONOS, che orienta subito (ma potrebbe essere un'indicazione fallace) verso Taranto-Eraclea (non si possono escludere a priori le colonie achee, ma occorrerebbe

1) In Not.Scav. 1935,265 s., fig.5.

2) "... dove Φοινίωνος (sic) = Φοινοχοεύς ?"

3) Così il Pesce in Not.Scav. 1935,266.

4) Vedasi l'iscrizione di Reggio (Leucopetra) in E.Lattanzi, Il Museo Nazionale di Reggio Calabria, Roma Reggio Calabria 1987,103; la dedica datata alla fine V/inizi IV secolo presenta nella formula iniziale τῆι θεῶι la conservazione dell'antica grafia (e quindi ha una sua giustificazione), mentre il resto è redatto secondo le nuove norme: δεκάτη Κλεαίνετος Νικομάχου. Per quel che riguarda Taranto l'adozione dei caratteri milesi è in atto già del 450 a.C.; più conservatrice risulta Eraclea.

5) Se COINIONOS è sicuramente corrispondente a Φοινίωνος, EMAYTO può ridursi con ἐμαντοῦ o con ἐμαντῶ.

6) Che può essere inteso ora come εἶμι ora come ἡμί secondo le diverse tradizioni; una forma EIMI = εἶμι appare in epoca antica solo in Attica, a Megara Iblea-Selinunte e nella Locride.

dimostrare il loro influsso in questa epoca sull'entroterra lucano). Per quel che riguarda l'interpretazione della forma, se si tratta di un nome proprio  $\text{Φοινίῳ}\nu\omicron\varsigma$ ,<sup>7)</sup> si potrebbe pensare ad una formazione antroponimica concorrente ad  $\text{Οἰνιάδ}\alpha\varsigma$  di Locri Epizefiri,<sup>8)</sup> ma se invece va inteso come corrispondente a  $\text{Φοινεῶ}\nu$  'cella vinaria', si aggiungerebbe il problema dell'individuazione della fonte di  $\epsilon>1$ , che a mio parere va cercata a Taranto-Eraclea; con questa ipotesi si accorderebbe il vocalismo di  $\text{Καλλενί}\kappa\alpha\varsigma$ .

Quanto allo stile a me pare che ci si trovi di fronte ad un tipo di iscrizione tra l'acclamatorio e il parlante; a differenza delle iscrizioni di quest'ultimo tipo essa presenta  $\acute{\epsilon}\gamma\acute{\omega}$  o  $\acute{\epsilon}\gamma\acute{\omega}\nu$ ,<sup>9)</sup> che opposto nella sua collocazione ad  $\acute{\epsilon}\mu\alpha\upsilon\tau\acute{\omicron}$  iniziale<sup>10)</sup> non lascia dubbi sull'intenzione enfatica del dettato che rivela un singolare andamento metrico (tre epitriti primi con giambo finale).

Per venire al nocciolo della questione direi che in teoria sono possibili le seguenti interpretazioni:

1) "io sono di me stesso, di Voinion, (figlio) di Callenica", o, "io sono di me stesso, di Voinion e di Ellenica (con  $\text{ΚΑΛΛΕΝΙΚΑΣ} = \kappa\alpha\iota \acute{\epsilon}\lambda\lambda\eta\nu\acute{\iota}\kappa\alpha\varsigma$ )" con una singolare sovrapposizione dell'hydria personificata e dell'artista; si tratterebbe cioè di un'iscrizione in dialetto ionico. Questa soluzione dovrebbe rendere ragione del F iniziale; se è vero che i vasi calcidesi forniscono nelle loro iscrizioni dipinte (non graffite) esempi di tale uso, è altrettanto vero che resta ancora insoluto il problema dell'ubicazione della loro officina; ed ancora: l'impiego del digamma è qui limitato a nomi mitici, che trovano paralleli, per non dire precedenti, nella tradizione vascolare corinzia (la coincidenza non può essere casuale). Occorrerebbe altresì spiegare  $\bar{\alpha}$  in luogo di  $\eta$ . Non riesco inoltre ad individuare la ragione per la quale chi scrive non si adegua all'uso normale ( $\text{Φοινί}\omicron\nu\omicron\varsigma \kappa\alpha\lambda\lambda\epsilon\nu\acute{\iota}\kappa\alpha\varsigma \acute{\epsilon}\mu\acute{\iota}$ ) e ricorre ad una struttura così lambiccata, in cui con  $\acute{\epsilon}\mu\alpha\upsilon\tau\acute{\omicron}$  parrebbe escludersi dal possesso qualsiasi altra persona.

2) "della mia cantina io vado vittorioso"; questa interpretazione si scosta di poco da quella del Gallavotti,<sup>11)</sup> che integrando  $[\tau\acute{\omega}\nu] \acute{\epsilon}\mu\alpha\upsilon\tau\acute{\omicron}\nu \text{Φοινί}\omega\nu\omicron\varsigma \kappa\alpha\lambda\lambda\epsilon\nu\acute{\iota}\kappa\alpha\varsigma \epsilon\acute{\iota}\mu\acute{\iota}\gamma\acute{\omega}$  interpretava "tra quelli della mia cantina io sono il vittorioso", ove  $\kappa\alpha\lambda\lambda\epsilon\nu\acute{\iota}\kappa\alpha\varsigma$  sarebbe "costruito su tema in  $-\bar{\alpha}-$  come  $\acute{\omicron}\lambda\upsilon\mu\pi\omicron\nu\acute{\iota}\kappa\alpha\varsigma$  (Pindaro) e  $\pi\upsilon\theta\iota\omicron\nu\acute{\iota}\kappa\eta\varsigma$  (in Erodoto VIII 47), di contro all'usuale  $\kappa\alpha\lambda\lambda\acute{\iota}\nu\iota\kappa\omicron\varsigma$  ....". Se si accetta questa soluzione (ma non credo che la frase debba essere

7)  $\text{Οἰνί}\omega\nu$  ritorna solo in Beozia, cfr. SEG XV 282 (III sec. a.C.).

8) Cfr. M.Guarducci, Epigrafia greca, I (Roma 1967), 303 s., fig.146 (inizio V sec.).

9) Problematica l'interpretazione del segno che chiude dopo O di  $\acute{\epsilon}\gamma\acute{\omega}$  l'iscrizione: è un  $\nu$  corsivo o un monogramma?

10) Non è certo il caso di pensare ad  $\acute{\epsilon}\mu\alpha\upsilon\tau\acute{\omicron}\varsigma$  antroponimo, attestato a Napoli in epoca tarda, cfr. SEG XII 413.

11) Cfr. Boll.Class. 1985,37s.

posta in bocca ad un beone), si dovrebbe per altro approfondire il richiamo all'immagine del καλλίνικος. L'associazione di questo motivo con il Φοινεών è spontanea: il κῶμος che accompagnava il vincitore nei giuochi olimpici non doveva certo essere sobrio. Lo si ricava anche dalla scena finale degli Acarnesi di Aristofane, γ. 1225 ss., che sembra una parodia della cerimonia olimpica; il nesso καλλίνικος: vino è stabilito anche in Euripide, Hercules furens, 680 ss. ἔτι τὰν Ἡρακλέους καλλίνικον αἰίδω παρά τε Βρόμιον οἰνοδόταν ... Nella stessa tragedia al v. 180 l'espressione τὸν καλλίνικον ... ἐκόμασεν può essere un riflesso di questa originaria condizione. Καλλίνικος è anche epiclesi per eccellenza di Ercole,<sup>12)</sup> il quale l'avrebbe assunto dopo la sesta fatica, dopo aver deviato cioè le acque dei fiumi Alfeo e Peneo verso le stalle di Augia.<sup>13)</sup> Linguaggio allusivo allora quello del ceramista? Nel qual caso la formulazione enfatica si sposerebbe con la personificazione dell'hydria, che si dichiara così pomposamente καλλενίκας della propria cantina.

Credo di dover aggiungere che il καλλίνικος è in genere rappresentato in movimento: si veda l'inizio della IX Olimpica di Pindaro: τὸ μὲν Ἀρχιλόχου μέλος ... καλλίνικος ... ἄρκεσε ... ἀγεμονεῦσαι κωμάζοντι ... Ἐφαρμόστω e la fine degli Acarnesi di Aristofane; per cui non escluderei che EIMI debba essere appunto inteso come εἶμι. Quindi: "io (e non altri vasi) della mia cantina me ne vado vittorioso"; la celebrazione della superiore bellezza del manufatto parrebbe intrecciarsi con garbato accostamento a motivi mitici in questa breve ed ermetica scritta.

2. Una lastrina di bronzo databile al IV secolo a.C. e proveniente dal santuario di Demetra ad Eraclea<sup>14)</sup> reca un'iscrizione di cui il primo editore forniva il fac-simile senza trascrizione. Circa dieci anni dopo la pubblicazione il documento è stato ripreso<sup>15)</sup> e questa volta trascritto ma in modo non corretto:

---

12) La formula ὁ τοῦ Διὸς παῖς καλλίνικος Ἡρακλῆς ebbe particolare fortuna in età ellenistica, cfr. Guarducci, Epigrafia greca, III (Roma 1974) 326 s.

13) Cfr. lo scholio ad Aristofane, Ayes 1764: ... ἀπὸ τοῦ ἐφουμνίου οὗ εἶπεν Ἀρχίλοχος εἰς τὸν Ἡρακλέα μετὰ τὸν ἄθλον Αὐγέου.

14) Cfr. B.Neutsch, Siria ed Heraclea. Urbino 1968, 34, fig. 23.

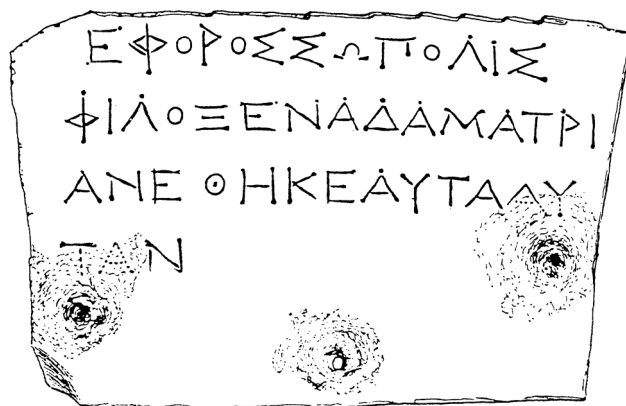
15) Cfr. A.Landi, Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia, Napoli 1979, 324.

ἔφορος Cώπολις  
 φιλοξένα(ι) Δάματρι  
 ἀνέθηκε {αὐτὰ} αὐ-  
 τάν

Mi pare di dover restituire  
 il testo alla sua lezione  
 originaria

ἔφορος Cώπολις  
 Φιλοξένα Δάματρι  
 ἀνέθηκε αὐτὰ αὐ-  
 τάν,

ove al nome del magistrato in carica (l'eforo ad Eraclea era già noto dalle Tavole) segue il nome di una ἀπελεύθερος, Φιλοξένα, antroponimo abbastanza comune, che dedica sé stessa quale schiava emancipata a Demetra. Istruttiva mi pare la forma αὐτὰ αὐτάν in quanto consente di capire come si sia arrivati al tema di riflessivo αὐταντ( ), parallelo a αὐτοσαντ( ) (anche questo risultante da giustapposizione di αὐτὸς αὐτόν) della Tavola I 124.





c) Hydra mit Graffito (Museo Nazionale di Napoli, Inv. 146735)